Decurtati i salari con la nuova imposta sul reddito

Tasse: la busta-paga conferma l'ingiustizia della nuova legge

Alcuni esempi significativi - Il peso apparirà ancora più forte alla fine dell'anno quando si conteggeranno la tredicesima e gli altri cespiti - Ritenuta fiscale particolarmente salata per le lavoratrici - E' necessario riformare al più presto la legge

Quanti soldi in meno allora nella busta paga con la nuova legge fiscale? Una risposta completa avrà bisogno, come abbiamo già visto in precedenti articoli, di due altre verifiche importanti: a dicembre con la tredicesima e gli altri emolumenti non considerati durante l'anno e a marzo del 1975 con le denunce dei redditi (nel caso di due o più stipendi che complessivamente superino i 4 milioni di reddito all'anno o nel caso di proprietà, anche piccole, compreso l'appartamento in cui si vive).

Ma per cominciare a orientarci, presentiamo adesso alcuni casi concreti, così come sono stati considerati dalle aziende. Eccoli.

Operaio minorenne con un salario lordo di 158.092 lire — Prima versava al fisco per ricchezza mobile 5.828 lire, adesso ha pagato alla fine di gennaio 10.196 lire. L'imposta complessiva è risultata di 14.196 lire a cui sono state detratte 4.000 lire (complessivamente i minori hanno diritto ad una detrazione annua di 48.000 lire corrispondente a un reddito di 480.000 lire).

Operaio coniugato con un salario lordo di 188.027 lire — Trattenuta per ricchezza mobile in dicembre L. 8 370; ritenuta fiscale di gennaio 7.936 ottenuta detraendo dalla ritenuta complessiva di 17.936 lire dovuta per un salario mensile di 188 027, le 10.000 lire previste per il lavoratore coniugato.

Impiegato con uno stipendio lordo di 298.011 e due figli a carico — Ritenute fiscali di dicembre L. 22.712 (19.000 di ricchezza mobile, 3.704 di acconto per la complementare). Nuova ritenuta fiscale L. 24.497 (imposta complessiva L. 35.747 meno L. 11.250 di detrazioni previste per un lavoratore coniugato con due figli).

Operaio con un salario lordo di 189.969 lire, coniugato e due figli a carico — Ritenuta di dicembre (ricchezza mobile) lire 8.594; ritenuta fiscale di gennaio 9.070 ottenuta sottraendo all'imposta complessiva di lire 20.320, le detrazioni previste per legge e cioè 11.250 lire (10.000 lire come lavoratore coniugato e 1.250 lire per i due figli a carico).

Operaio maggiorenne coniugato con un salario lordo di 178.362 lire — Ritenuta fiscale di dicembre per ricchezza mobile L. 6.875; ritenuta di gennaio L. 8.287 (così ottenuta: imposta complessiva L. 15.287 meno 7.000 lire di detrazioni).

Impiegata coniugata con uno stipendio lordo di 242.452 lire — Ritenute fiscali a dicembre lire 16.610; ritenute fiscali a gennaio con uno stipendio lordo di 247.070 (scatti di anzianità) L. 20.912 (così ottenuta: imposta complessiva 24.912 lire, meno 4.000 lire fisse di detrazione).

Impiegato coniugato con un figlio a carico e uno stipendio lordo di 424.151 lire — Ritenute di dicembre 35.058 (29.310 di ricchezza mobile, più 5.704 di acconto complementare); ritenuta fiscale di gennaio su uno stipendio lordo di 438.708 lire (scatti di anzianità), lire 42.896 (imposta complessiva di 53.479 meno lire 10.583 di detrazioni).

I casi che abbiamo considerato, copiati pari pari da alcune buste paga, sottolineano le caratteristiche fortemente negative della nuova legge così come sono state denunciate ormai da quasi tutta la stampa. Anche i più ottimisti, che avevano tentato di presentare la «riforma» come una svolta nella storia fiscale italiana, hanno dovuto arrendersi di fronte alla realtà.

La legge è forte, anzi aggressiva, con i deboli, vale a dire con i redditi da lavoro. Qualche modesto vantaggio (dell'ordine a volte di poche centinaia di lire) ricavano solo i lavoratori che hanno un fortissimo carico familiare e pochi soldi nella busta paga. Ma basta avere una famiglia normale per andare sotto.

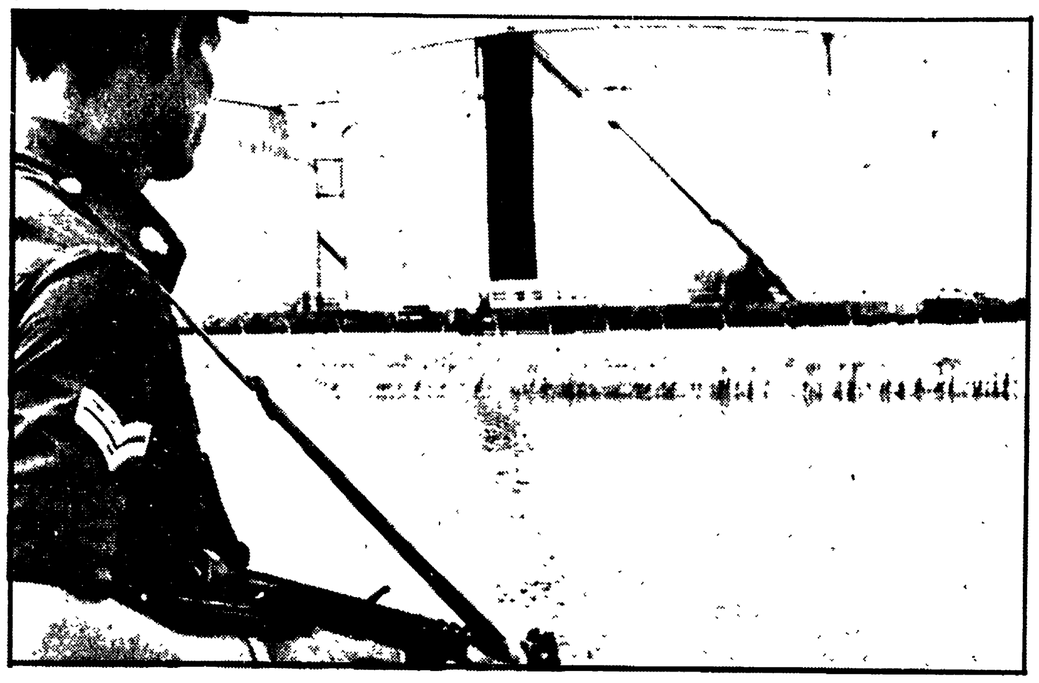
Il saldo, comunque, risulterà negativo per tutti alla fine dell'anno quando il fisco conteggerà la tredicesima, i premi e tutti quei cespiti di reddito che non sono stati considerati nel corso dell'anno. Allora quella quota del salario non avrà diritto a detrazioni di sorta. Ecco perché presentando gli esempi abbiamo indicato il carico complessivo di imposta: sarà su quella base che si dovranno misurare i tagli, avvertendo che sicuramente essi saranno superiori entrando la tredicesima e gli altri emolumenti a far parte dello scaglione di reddito più alto. Per fare un esempio, l'aliquota di imposta su una tredicesima di 200.000 lire dovrà essere calcolata tenendo presente che essa andrà in testa al reddito complessivo di 2 milioni e 400 mila lire. Essa sarà cioè del 13 per cento.

Ma se la legge è forte con i deboli essa diventa addirittura feroce con i debolissimi. All'interno dei redditi di lavoro si effettuano discriminazioni nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori minorenni. Dagli esempi risulta chiaramente che la ritenuta fiscale è particolarmente salata per i minori e per le donne coniugate. Le detrazioni previste per loro infatti sono di appena 4.000 lire al mese.

Il fisco si è accanito in modo particolare verso di loro. Ma questi redditi da lavoro rischiano di essere ulteriormente falcidiati con la denuncia del marzo 1975. Se il reddito familiare supererà i 4 milioni (e questo vale sia per la donna coniugata che per il minore) l'aliquota di imposta risulterà non quella che è stata applicata alla busta paga (del 10% se il reddito nell'anno non supera i 2 milioni) ma del 13%, del 16%, del 19% e così via, a seconda dello scaglione in cui finirà questo stipendio. Il reddito del minore e della donna lavoratrice dovrà infatti essere sommato a quello degli altri membri della famiglia.

Ci sono, come si vede anche da un esame analitico, molte ragioni per riformare, e al più presto, la nuova legge.

Orazio Pizzigoni



ATTENTATO ALLA «SHELL» DI SINGAPORE

Quattro terroristi appartenenti al cosiddetto «Esercito rosso» giapponese e al Fronte popolare di liberazione della Palestina (diretto da George Habbash) hanno incendiato, con bombe al plastico, un serbatoio di petrolio della «Shell» a Singapore, hanno catturato cinque ostaggi e si sono asserragliati a bordo di un traghetto, alla fonda nel porto, minacciando di uccidere gli ostaggi se non sarà loro concesso un aereo per raggiungere un Paese non identificato. Le autorità sembra abbiano deciso, visto che non vi è stato spargimento di sangue, di concedere l'aereo, che però non sarà pronto prima di domani. Il FPLP ha ufficialmente rivendicato l'attentato, giustificandolo con la «complicità» fra Singapore e Israele. «Esercito rosso» e FPLP insieme si resero responsabili, nel maggio 1972, della pazzesca e criminale strage all'aeroporto di Tel Aviv, in cui persero la vita 26 persone.

Respinte due eccezioni di incostituzionalità

Sentenza della Corte sul reato di vilipendio

In regime democratico — hanno affermato i giudici — sono però consentite critiche anche severe alle istituzioni vigenti

La Corte Costituzionale ha depositato ieri alcune sentenze di notevole rilievo che faranno certamente discutere.

La prima è quella che si riferisce al vilipendio dell'Ordine giudiziario, delle Forze armate e del Governo. Questo reato è previsto dall'articolo 29 del codice penale. I giudici che avevano sollevato la questione avevano ritenuto che tale norma viola la Costituzione perchè la carta fondamentale non prevederebbe altro limite alla manifestazione del pensiero se non quello del buon costume. Ancora, sostenevano i giudici della corte d'Assise di Bari e di Venezia, la norma che punisce il vilipendio è troppo generica e incompleta.

La Corte Costituzionale ha invece affermato: «*Fra i beni costituzionalmente rilevanti va annoverato il prestigio del Governo, dell'Ordine giudiziario e delle Forze armate in vista della essenzialità dei compiti loro affidati. Ne deriva la necessità che di tali istituti sia garantito il generale rispetto, anche perchè non resti pregiudicato l'espletamento dei compiti predetti*».

Per quanto riguarda in particolare la tutela delle Forze armate la Corte ha aggiunto: «*Non può certo negarsi tutela ad esse. Basta osservare che per una serie di espliciti precetti la loro organizzazione è preordinata al di fuori di qualificazioni politiche alla difesa della patria, mediante il concorso dei cittadini, chiamati all'adempimento di un dovere che la Costituzione, significativamente, qualifica sacro*».

Tuttavia questa speciale protezione non significa che Governo, Forze armate e Ordine giudiziario non possano essere criticati.

I giudici costituzionali in proposito hanno chiaramente affermato: «*Non si esclude, peraltro che in regime democratico siano consentite critiche, con forme ed espressione anche severe, alle istituzioni vigenti e tanto sotto il profilo strutturale quanto sotto quello funzionale (al caso attraverso le persone e gli organi che ne sono esponenti); anzi tali critiche possono valere ad assicurare in una libera dialettica delle idee, il loro adeguamento ai mutamenti intervenuti nella coscienza sociale in ordine ad antiche e nuove istanze*».

Vilipendere invece, secondo la corte, è ben altra cosa: è «*ricusare qualsiasi valore etico o sociale o politico all'entità contro cui la manifestazione è diretta sì da negarle ogni prestigio, rispetto, fiducia, in modo idoneo a indurre i destinatari della manifestazione al disprezzo delle istituzioni o addirittura ad ingiustificate disobbedienze*».

La Corte ha depositato anche una sentenza relativa alla indennità di anzianità corrisposta agli operai ed ha affermato la legittimità dell'articolo 2120 del codice civile, terzo comma. Questa norma consente che l'indennità di anzianità possa essere stabilita mediante contratto collettivo. Ancora i giudici costituzionali hanno sostenuto che questo articolo non viola il principio di uguaglianza: alcuni tribunali avevano sostenuto invece che il codice civile protegge in maniera superiore i diritti degli impiegati rispetto a quelli degli operai.

p. g.

UN IMPRESARIO EDILE DI AVIGLIANA (TORINO)

ACCUSA IL FIGLIO DI AVERLO ATTIRATO IN AGGUATO MORTALE

Una telefonata: «Ho avuto un incidente. Vieni subito!» — Il padre arriva sul luogo indicato e viene colpito da due rivoltellate — Dice di aver riconosciuto il figlio in compagnia di un suo amico — Sono ambedue in arresto — Un matrimonio contrastato alla base dello sciagurato episodio?

Dalla nostra redazione

TORINO, 31.

Da oltre tre ore in una cella della caserma dei carabinieri di Avigliana, il pretore del luogo sta interrogando un giovane di 19 anni. Si tratta di Giuseppe Emanuele figlio dell'impresario edile Vittorio Emanuele tuttora in gravissime condizioni all'ospedale Molinette, con il torace trapassato da un colpo di pistola e con un altro proiettile penetratogli in gola. Il giovane si trova già in stato di arresto. Sul suo capo pende la grave accusa di tentato omicidio lanciatagli dal padre, prima che, dopo il suo ricovero in ospedale, perdesse conoscenza.

Il magistrato ha spiccato un altro mandato di cattura, nei confronti di un amico del giovane Giuseppe D'Oro, 24 anni, venditore ambulante residente a Buttigliera Alta, località a pochi chilometri da Avigliana. Il D'Oro è accusato per ora di concorso in tentato omicidio.

L'agguato contro l'impresario è avvenuto ieri sera, verso le 21,30, nei pressi di un albergo situato lungo la rotabile Avigliana-Colle Braida. L'impresario edile vi era giunto a bordo della sua macchina, in seguito ad una telefonata ricevuta alle 20.45 nella sua abitazione in corso Dora 30 di Avigliana, dove il Vittorio Emanuele abita con la moglie Lucia di 40 anni, la figlia Anna sedicenne ed il figlio Giuseppe.

Quest'ultimo, un operaio della Ghersi in mutua da qualche giorno, era uscito di casa tre quarti d'ora prima insieme all'amico Giuseppe D'Oro. I due avevano detto di recarsi al cinema. Poi la telefonata. Risponde Lucia Emanuele. All'apparecchio la voce del figlio, alquanto concitata. Dice di aver avuto un incidente stradale, senza gravi conseguenze, ma che ha bisogno di aiuto. Chiede che il padre corra da lui; è fermo nei pressi dell'albergo Hermitage, sulla strada per Colle Braida. L'impresario si precipita, a bordo della sua «1750».

Come racconterà più tardi, prima di perdere conoscenza in seguito alle gravi ferite subite, giunto sul posto l'uomo non ha notato segni di incidenti. Era buio. Non c'era nessuno. Ma ad un tratto i fari della sua macchina hanno illuminato la figura di un individuo che impugnava una grossa pistola. Poi improvvisamente tre colpi d'arma da fuoco. Raggiunto da due proiettili l'Emanuele è caduto per terra, senza tuttavia perdere conoscenza. L'impresario ha infatti ricordato di aver riconosciuto nell'individuo che gli ha sparato contro, suo figlio Giuseppe. Poco dopo è uscita dall'ombra un'altra figura; probabilmente l'amico del giovane.

I due si sono allontanati, certi che la loro vittima fosse ormai morta. Ma il Vittorio Emanuele è ancora riuscito a trascinarsi sino al vicino albergo dove il gestore Luigi Broglia ed altre persone lo soccorrono, avvertendo immediatamente i carabinieri.

Il ferito viene trasportato d'urgenza prima all'ospedale di Avigliana, e successivamente, data la gravità delle sue condizioni alle Molinette di Torino. Nel frattempo scatta l'allarme; si mette in moto l'inchiesta. La moglie e la figlia dell'impresario raggiungono il ferito in ospedale. Più tardi, nella notte viene rintracciato il figlio Giuseppe, ancora insieme all'amico.

Il giovane nega l'accusa. Dichiara di non aver fatto nessuna telefonata. Assicura di essere stato in giro per Avigliana sino alle 21,45 e di essersi quindi recato in una pizzeria. Può citare dei testimoni. L'alibi viene infatti confermato, ma i carabinieri non escludono che l'aggressione sia avvenuta prima. Stamattina all'alba i due giovani vengono dichiarati in arresto.

L'interrogatorio, come si è detto, è tuttora in corso. Ma la drammatica vicenda, un nuovo episodio di assurda violenza, che si aggiunge ai molti — sei delitti in meno di un mese — avvenuti in questi giorni a Torino e in provincia, presenta parecchi lati oscuri. Non è chiaro il movente. Pare che tra padre e figlio non vi fossero gravi motivi di disaccordo, o almeno non tali da condurre ad un tentato omicidio

Nino Ferrero

16 arresti per vendita di pane a prezzi maggiorati

SASSARI, 31

Sedici persone tra panificatori e rivenditori di pane sono state arrestate su mandato di cattura del pretore di Ozieri per aver venduto il pane a prezzi superiori a quelli fissati

Ridotto l'acido erucico nell'olio di semi

L'uso indiscriminato di acido erucico nella alimentazione è stato vietato con un decreto dal ministro della Sanità.

Il testo del decreto (29-1-74), il quale appare sul numero odierno della Gazzetta Ufficiale, stabilisce che «a partire dal primo aprile 1974 l'acido erucico, contenuto nell'olio di colza, non possa essere presente nell'olio di semi e nella margarina in quantità superiore al 15 per cento al fine di prevenire possibili danni alla salute umana. Sono concessi sei mesi per lo smaltimento delle scorte».

«Il decreto definisce una questione apertasi nel settembre 1973 con un decreto dell'allora ministro on. Gaspari che stabiliva il limite dell'acido erucico nel 10 per cento. L'efficacia del decreto però, veniva sospesa qualche giorno dopo per un anno dallo stesso ministro Gaspari che provvedeva a nominare una commissione di studio incaricata di compiere ricerche sulla materia e di proporre indicazioni più aggiornate».

La misura cautelativa adottata dal ministro della Sanità — secondo il comunicato del dicastero — tiene conto delle indicazioni dei competenti organi della sanità pubblica italiana e concede all'industria e al commercio dei settori interessati il tempo sufficiente per adeguarsi «senza scosse» alla nuova disciplina.

SUL N. 5 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- Reagire alla crisi (editoriale di Fernando Di Giulio)
- DIVORZIO / 1 - Fanfani: integralismo senza neanche alibi (di Aniello Coppola)
- Dio non lo vuole (di g. t.)
- I partiti comunisti alla conferenza di Bruxelles - L'Europa al bivio (di Romano Ledda)
- La ripresa e i problemi dell'unità (di Fabrizio D'Agostini)
- Un fatto nuovo nelle scuole (di Fabio Mussi)
- Per chi gira la rosa dei venti (di Fabrizio Coisson)
- La mafia di Stato (di Orazio Barrese)
- L'inflazione non è più soltanto una «droga» (di Gianni Simula)
- Un nuovo modo di abitare e vivere (di Michele Magno)

IL CONTEMPORANEO
LE MULTINAZIONALI

- Nota introduttiva (di Gianfranco Polillo)
- Una forma specifica dell'imperialismo negli anni settanta (di Maria Teresa Prasca)
- Terreno decisivo è il controllo politico (di Eugenio Somaini)
- Come i grandi gruppi americani hanno utilizzato la crisi (di Dario De Luca)
- La CEE e gli Stati europei di fronte alle «corporations» USA (di Giovanni Duchini e Carlo Ruggeri)
- La strategia mondiale del nuovo imperialismo giapponese (di Carlo Fredduzzi)

- Gran Bretagna: la settimana di tre giorni ha le gambe corte (di Antonio Bronda)
- L'America al buio si interroga (di Louis Safir)
- Lenin - La politica come scienza in un'epoca rivoluzionaria (di Giuseppe Vacca)
- La ricerca scientifica nella morsa della crisi (di Bernardino Fantini)
- TELEVISIONE - Una grande occasione: il referendum (di Ivano Cipriani)
- CINEMA - Il buon selvaggio delle Storie scellerate (di Mino Argentieri)
- TEATRO - Amleto senza memorie (di Edoardo Fadini)
- MUSICA - Una carta geografica squilibrata (di Luigi Pestalozza)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Marisa Pittaluga, Uomo e comportamento; Gerardo Chiaromonte, Ghirelli, Storia di Napoli; Ivano Cipriani, Riforma e controriforma alla RAI-TV
- Università «crescita zero»? (di Ottavio Cecchi)

Preannunciata la revisione del diritto canonico

Paolo VI sulla funzione dei tribunali ecclesiastici

«Gli enunciati conciliari mal sopportano il peso di antiche e venerande formule» - Critiche al recente articolo del prof. D'Avack

Ricevendo ieri nella sala del Concistoro i componenti del Tribunale della Romana Rota, Paolo VI si è soffermato sui compiti del giudice ecclesiastico nell'amministrare la giustizia tenuto conto che — come aveva rilevato poco prima il decano mons. Boleslaw — «gli enunciati conciliari mal sopportano il peso di antiche e venerande formule».

In attesa, però, che si realizzi «l'annunciata revisione» del Codice di diritto canonico — ha detto Paolo VI — il giudice può bene esplicare la sua «funzione» se questa viene considerata come «missione» che armonizzi, nel caso dei giudici dei Tribunali ecclesiastici, il «sovrumano mandato» e la capacità di comprendere le istanze sempre nuove della «mentalità moderna».

E per dare forza a questo discorso, che non può non avere un significato anche per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia civile, Paolo VI non ha citato antichi giureconsulti o illustri canonisti, ma «un illustre maestro del foro civile italiano, Piero Calamandrei» del quale ha scelto un concetto di grande attualità: «nell'ordine giudiziario affluivano un tempo dalle università i giudici migliori, richiamati non dalla speranza di lauti guadagni... ma dall'alta considerazione di cui la magistratura godeva nella pubblica opinione e soprattutto dall'attrattiva che su certi spiriti religiosi ha sempre esercitato l'austera intimità di questo ufficio, in cui il giudicare gli altri implica in ogni istante il dovere di fare i conti con la propria coscienza».

La «integrità morale» del giudice, però, non basta, «non risolve i problemi antichi e nuovi» della giustizia quando «complessi e pungenti sono, come lo sono oggi, i problemi del rapporto fra coscienza e legalità, fra legge vigente ed evoluzione civile». Il conflitto, però, può essere risolto, da parte del giudice, in attesa di una nuova legislazione che ne accolga le motivazioni, tenendo conto «dei principi generali del diritto, del bene pubblico e del dinamismo giuridico verso il bene comune».

Facendo, infine, riferimento alle critiche mosse, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ecclesiastico il 22 gennaio, dal giurista cattolico, prof. Agostino D'Avack, a certi «anacronismi» del diritto canonico in materia matrimoniale rispetto «all'evoluzione della famiglia nella società contemporanea», Paolo VI (senza peraltro nominare esplicitamente il professor D'Avack) ha definito tale critica «eccessiva nelle forme e non del tutto fondata nella sostanza circa la presente legislazione canonica sul matrimonio».

Poichè i rilievi di Paolo VI erano stati già anticipati da *L'Osservatore Romano* in un breve corsivo, il professor D'Avack, ordinario di diritto ecclesiastico all'Università di Roma ed avvocato rotale, in un'intervista al settimanale *Sette Giorni* uscito ieri, ha così precisato e ribadito il suo pensiero: «Il codice di diritto canonico, mentre si è preoccupato di disciplinare rigidamente l'istituto matrimoniale in vista della procreazione della prole e come ordinato dal dettato biblico del «crescete e moltiplicatevi», viceversa non ha dato una positiva rilevanza giuridica al fatto che esso, sia pure con questa sua finalità primaria naturale, costituisca anche un consorzio tipicamente umano di tutta la vita tra i due coniugi, impostato su di un loro scambievole rapporto unitario di amore e di integrazione e fusione delle loro personalità rispettive».

Alceste Santini

Lettere all'Unità

Un controllo democratico sulle Forze Armate

Caro direttore,

l'Unità *di domenica 13 gennaio con l'articolo «Non è vilipendio all'esercito chiederne la democratizzazione», ci ha portati a conoscenza dell'invio del mandato di comparizione a tre compagni del PCI di Maniago, accusati di aver distribuito durante la campagna elettorale del '72 volantini ritenuti «diffamatori e lesivi al prestigio dell'esercito». Come soldati della caserma «Ettore Baldassarre» di Maniago reputiamo nostro dovere esprimere anzitutto la piena solidarietà con gli accusati, la cui unica «colpa», a nostro giudizio, è quella di aver usufruito della libertà di stampa e di pensiero garantita dalla Costituzione senza tenere conto delle norme fasciste contenute nel codice penale.*

Ciò che quei volantini due anni fa portavano a conoscenza dell'opinione pubblica in merito all'organizzazione della vita nella nostra caserma e in generale nei confronti della gestione e dell'impiego dell'esercito nel Paese, è a tutt'oggi di drammatica attualità. Una vita assurda, spesso dura e massacrante, a volte trascorsa nella noia e nella apatia più opprimente, in ogni caso sempre all'insegna del tempo inutile e sprecato; la disciplina intesa nel modo più autoritario e repressivo, imposta con il ricatto delle licenze discriminate; il rapporto fra ufficiali e subalterni improntato ad una «pedagogia del comando» di stampo reazionario e profondamente lesiva della dignità del cittadino soldato (per non parlare del rancio, del riscaldamento, delle licenze, dell'assistenza sanitaria): questa è la realtà che per quindici mesi viviamo nella caserma di Maniago, non a caso simile a quella di gran parte delle caserme del Friuli.

A questo punto, così come è urgente che si sviluppi e si intensifichi la mobilitazione di massa e l'iniziativa parlamentare delle forze politiche e sociali democratiche, per dare al Parlamento il controllo delle FFAA secondo i dettami della Costituzione, è altresì di grande importanza ai fini di una tale battaglia civile e antifascista stabilire legami concreti fra quelle forze e i soldati democratici che agiscono all'interno delle caserme.

Deve essere sempre più chiaro all'opinione pubblica ed ai lavoratori che non si lede nè si diffama la dignità dell'esercito quando si denuncia la natura dei codici militari e l'impronta reazionaria che si riscontra nella gestione del potere da parte di molti ufficiali (e questo per rendere anche giustizia ai non pochi ufficiali di sinceri sentimenti democratici e antifascisti). I veri diffamatori, i veri responsabili dello snaturamento delle FFAA italiane sono quegli ufficiali compromessi con il MSI-DN, che in caserma non fanno mistero delle loro nostalgie e della loro «fede nera», che applaudono in prima fila ai comizi di Almirante (ricordiamo ancora oggi il ten. Russo, il cap. Navetta, il ten. col. Paglierani al comizio del «torturatore e massacratore di italiani» tenuto il 2 giugno dell'anno scorso a Maniago).

Giustamente ci si domanda come mai con tutte le schedature che polizia e carabinieri fanno dei cittadini di sinistra (nella nostra come in tutte le caserme questo marchio è sinonimo di emarginazione totale da ogni funzione di responsabilità), non si provveda ad un preciso controllo dei legami pericolosi fra certi alti ufficiali e ambienti eversivi, intraprendendo un profondo lavoro di «bonifica» che strappi con decisione dalle mani della reazione il controllo dell'esercito italiano. De Lorenzo e Birindelli ieri, la «Rosa dei venti» con il ten. col. Spiazzi oggi, sono i bubboni del grave male che colpisce le FFAA e che al più presto occorre estirpare se si hanno a cuore le sorti della democrazia nel nostro Paese.

LETTERA FIRMATA
da cinque militari della caserma «Ettore Baldassarre» (Maniago - PN)

Con la caccia danni ecologici ed economici

Cara Unità,

concordo pienamente con le preoccupazioni espresse dalla compagna sen. Bonazzola («Lettere all'Unità» del 9 gennaio) in merito alla questione della caccia e al modo in cui viene affrontata dal partito. I problemi sul tappeto oggi sono tanti e seri. Quello della caccia è considerato marginale? Allora il Partito non se ne occupi, piuttosto che lasciar parlare a suo nome compagni legati alle associazioni venatorie.

Un discorso realistico e responsabile sulla caccia deve invece partire da questo dato: in Polonia ci sono 35 mila cacciatori, in Italia 1 milione e 800 mila. Il territorio è quello che è, e può nutrire un numero limitato di animali. L'Italia non può continuare ad essere un campo di tiro a volo: la stanziale è oggetto di un frenetico ripopolo e spara, con i noti danni economici ed ecologici; la migratoria ormai rarefatta è sottoposta a saccheggio insensato con mezzi, come l'uccellagione, messi al bando da decenni nel resto d'Europa e soprattutto nei Paesi socialisti.

Nelle condizioni attuali è indispensabile limitare, limitare e ancora limitare il prelievo del singolo. Altro che cercare alibi negli inquinamenti, chiedere di cacciare anche in agosto e rivendicare la gestione dei cacciatori come se fosse una novità rivoluzionaria! Giusto, invece, fare oasi e zone di ripopolamento, ma per essere risolutive dovrebbero interessare i quattro quinti del territorio utile, come dice il cacciatore-naturalista Alberto Simonetta.

Quindi: razionare drasticamente, riducendo la stagione, il numero delle giornate, il carniere annuo, le specie cacciabili, e abolendo le cacce distruttive che premono sulla migratoria non ripopolabile, come l'uccellagione speculativa con reti, la caccia da appostamento, il fuoco di sbarramento ai valichi. Questo in attesa che censimenti faunistici condotti da organismi scientifici (non dalla «base»: siamo seri) permettano la programmazione dei prelievi con l'obiettivo prioritario di conservare un patrimonio che è dell'intera collettività, ma anche con quello di salvare la caccia di domani.

GABRIELLA PAOLUCCI
(Milano)

Uno Stato rispettoso della coscienza di tutti

Caro direttore,

sul tema del referendum un collega democristiano mi ha fatto ieri questo discorso: «Suvvia, siamo onesti, non si pretenderà che la DC sia favorevole a una nuova legge sul divorzio. Ciò presupporrebbe l'accettazione stessa dell'istituto, cosa che una coscienza veramente religiosa non può fare».

Ho riportato queste parole perchè sono caratteristiche della confusione, in buona fede, che tante volte ci capita di constatare. Nessuno si è mai sognato di richiedere ai cattolici di rinunciare alle loro opinioni in tema di divorzio. Come in tutto il mondo, anche in Italia milioni di cattolici sanno benissimo che il nocciolo del problema è ben altro: se debbano essere per uno Stato rispettoso della coscienza loro e di quella degli altri o se, a colpi di referendum, per uno Stato che tale coscienza potrebbe domani violentare ma mai convincere.

Così stanno le cose, se si vuol vederle come sono e se si ha a cuore una pace veramente religiosa tra gli italiani.

ALDO GINETTI
(Bari)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio FRASSONI, Genova (*«Il referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio altro non è che una sfida alla democrazia in momenti tanto acuti e difficili. Sotto una valanga di "no", bisognerà sconfiggere lo schieramento clerico-fascista per impedire una svolta a destra»*); Romualdo TOMMASINI ed altri, Caserta; Luciano COLOMBI, Corsico (ci manda una lunga e interessante lettera, indirizzata anche ai nostri gruppi parlamentari, che così conclude: *«Vincere la battaglia per legalizzare l'esenzione da ogni qualsiasi gravame della propaganda ideologica, politica, sindacale, ecc., consentirà ad ogni nostra organizzazione ed al partito nel suo insieme di disporre di somme non indifferenti da impegnare nell'azione di conquista e di formazione di nuovi militanti e di nuovi dirigenti»*).

Virginia CORTI, Solbiate Comasco; Armando MENGARDO, Mestre (*«Nel telegiornale delle ore 20 del 25 gennaio, tanto per fare un solo esempio, sono stati dedicati solo un paio di minuti alle conclusioni del consiglio generale della CGIL, mentre si è sprecato molto tempo per illustrare i documenti precongressuali del PSDI, partito di governo. Bisogna proprio decidersi a far realizzare questa riforma della TV, per impedire queste continue discriminazioni»*. Allega lire 1000 per la campagna del referendum); Luciano VEYILO, Bagno a Ripoli; Cosimo MELILLO, Genova (*«Il disservizio postale ha da tempo superato i limiti della sopportabilità. Nonostante le continue proteste dei cittadini, il ministro Togni non ha saputo o voluto prendere quei provvedimenti indispensabili per riportare alla normalità un servizio sociale tanto importante»*).

Ernesto ROTA, Genova; Guido BUGAME', Bologna; Vincenzo TONI, Persiceto; Walter FONTANA e altre 43 firme, Reggio Emilia (criticano il comunicato degli editori dei giornali emesso in occasione della decisione di uscire per un giorno col giornale ad otto pagine in segno di protesta per l'aumento del prezzo del quotidiano a sole 100 lire; valutano positivamente la decisione dell'*Unità* di dissociarsi dalle motivazioni degli altri giornali); Il delegato provinciale della Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli, Mainate (*«Non v'è dubbio che la caccia, oltre ad essere un vergognoso fenomeno di consumismo, rappresenti un altrettanto vergognoso fenomeno di corporativismo»*); Lorenzo ALFONSI, Firenze; Valentino ROZZANI, Taranto.